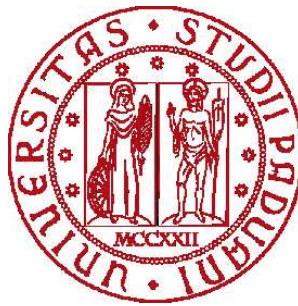


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI
INTERNAZIONALI

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN SCIENZE POLITICHE, RELAZIONI
INTERNAZIONALI E DIRITTI UMANI

TESI TRIENNALE



'SICUREZZA NAZIONALE E TERRORISMO
POST 11 SETTEMBRE 2001'

RELATORE

Prof. Marco Mascia

LAUREANDA
Siria Varetton

MATRICOLA
1231982

Anno Accademico 2022/2023

Alla vita.

*'Che cosa ho fatto?
Qualcuno ha perso suo marito,
qualcun altro un padre,
qualcuno un bambino,
qualcuno un bambino non ancora nato.
Che cosa sono questi detriti di cadaveri?
Sono segni di vittoria o di sconfitta?
Sono questi avvoltoi, corvi, aquile messaggeri di morte o di male?'*

(Ashoka)

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
PRIMA PARTE: 'Sicurezza nazionale'.....	6
1.1 Cos'è e da cosa è minacciata la sicurezza nazionale?.....	6
1.2 Aspetti delle minacce e origine di esse.....	10
1.3 Cultura strategica, percezione e contro-terrorismo.....	14
1.4 Il tallone d'Achille è nella società, i reclutamenti.....	19
SECONDA PARTE: 'Guerra santa'.....	25
2.1 Guerra psicologia, comunicazione e propaganda.....	25
2.2 Terrorismo di matrice religiosa, cos'è?.....	32
2.3 Foreign fighters e attentati suicidi.....	40
TERZA PARTE: 'Interventi task-force per fronteggiare il terrorismo' ...	46
3.1 Terrorismo vs sicurezza internazionale.....	46
3.2 NATO.....	54
3.3 NATO vs terrorismo.....	58
CONCLUSIONI.....	63
BIBLIOGRAFIA.....	65

INTRODUZIONE

Uno dei temi più importanti di questo secolo è quello della sicurezza, considerata per definizione 'la condizione che rende e fa sentire di essere esente da pericoli, o che da la possibilità di prevenire, eliminare o rendere meno gravi danni, rischi, difficoltà ed evenienze spiacevoli'. Il concetto di sicurezza può assumere molteplici sfumature e significati, ci concentreremo sull'analisi della 'sicurezza nazionale'. La sua definizione è molto utile perché fornisce ai decisori politici delle linee guida generiche da seguire nell'impostare le politiche estere e di sicurezza; è fondamentale per sapere chi si sta proteggendo, quali sono le strategie ideali e i mezzi per il conseguimento dei singoli obiettivi. Questo concetto, secondo Arnold Wolfers, nasce come evoluzione di 'interesse nazionale', definito come 'l'insieme degli obiettivi, delle ambizioni e delle aspirazioni di uno Stato, definiti all'interno di un'area geografica e esplicitati nelle sue quattro dimensioni: politica, culturale, economica e militare'. In questo elaborato, verranno analizzate le origini e l'essenza delle minacce che la sicurezza nazionale deve fronteggiare, con particolare riferimento alla più grande minaccia in seguito all'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, il terrorismo. Verrà fatta un'analisi approfondita sul terrorismo di matrice religiosa, sui suoi metodi di propaganda e sui reclutamenti di persone che entrano a far parte attivamente del gruppo. Analizzeremo, successivamente, la reazione internazionale davanti a questa minaccia, i metodi per fronteg-

giarla e gli interventi sul campo. Questo elaborato ha lo scopo di far riflettere sui cambiamenti che ci sono stati nel corso del tempo riguardo il tema della sicurezza nazionale e delle nuove minacce che si trova ad affrontare, diverse nel tempo.

PRIMA PARTE: 'Sicurezza nazionale'

1.1 'Cos'è e da cosa è minacciata la sicurezza nazionale?'

La sicurezza nazionale è un concetto pertinente all'idea di nazione, non intesa in termini etnici di nazionalità, ma intesa come un complesso di azioni politiche di uno stato in difesa e garanzia di interessi politici, economici, sociali e culturali; coinvolge tutte le attività di un paese, sia i cittadini che i loro beni materiali e immateriali, la cultura e l'identità culturale. La sicurezza nazionale si raffigura nella protezione dello stato-nazione da minacce che mettono a repentaglio la sua indipendenza politica, l'integrità territoriale e la coesione socio-politica.

La sentenza della Corte Costituzionale 86/1977 tratta di sicurezza esterna ed interna dello Stato, della necessità di protezione da ogni azione violenta o non conforme allo spirito democratico che ispira il nostro assetto costituzionale, dei supremi interessi che valgono per qualsiasi collettività organizzata a Stato e che possono coinvolgere l'esistenza stessa dello Stato'. A livello normativo, gli articoli 6 e 7 della legge 124/2007 definiscono in modo più preciso cosa s'intende per sicurezza nazionale, citando la 'difesa dell'indipendenza, dell'integrità e della sicurezza della Repubblica' oppure la 'sicurezza interna della Repubblica e le istituzioni democratiche poste dalla Costituzione a suo fondamento da ogni minaccia, da ogni attività eversiva e da ogni forma di aggressione criminale o terroristica'.

La sicurezza nazionale, intesa come area di studio della scienza politica contemporanea, nasce negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale. L'emergere della contrapposizione tra est e ovest obbligò il presidente americano Henry Truman a delle riforme istituzionali per fronteggiare le minacce del nuovo sistema internazionale. Con il 'National Security Act' del 1947 vennero create due nuove istituzioni da affiancare al Presidente degli Stati Uniti nella protezione della nazione e dei suoi interessi, essi sono: la 'Central Intelligence Agency (CIA)' e il 'National Security Council (NSC)'. La prima fu creata per assolvere in tempo di pace le funzioni che l' 'Office of Strategic Service (OSS)' aveva svolto durante il secondo conflitto mondiale, consistente nella raccolta e nell'analisi di informazioni al di fuori del territorio americano. Alla seconda fu affidato il compito di consigliare il Presidente nelle scelte di politica estera e di sicurezza e di coordinare le relative politiche tra i diversi dipartimenti. Nei primi decenni della Guerra Fredda la sicurezza nazionale era concepita in termini puramente militari, le armi nucleari divennero lo 'strumento assoluto' del conflitto bipolare. Durante questa prima fase della Guerra Fredda il concetto di sicurezza nazionale era divenuto sinonimo di sicurezza militare. La concezione era molto simile a quella enunciata da Walter Lippmann durante la Seconda Guerra Mondiale. Secondo Lippmann¹, uno stato può dirsi al sicuro nel momento in cui non è costretto a sacrificare i suoi valori chiave, per evitare un conflitto o, se sfidato, è in grado di mantenerli attraverso la vittoria. La sicurezza nazionale ha a che fare con la protezione di

¹ giornalista e politologo statunitense.

determinati 'valori chiave', considerati di vitale importanza per lo stato, identificati da Arnold Wolfers² nella difesa dell'indipendenza politica e nell'integrità territoriale, esso stesso disse che:

«Sicurezza nazionale significa obiettivamente l'assenza di minacce ai valori acquisiti e soggettivamente, l'assenza di paura che tali valori vengano attaccati». (Arnold Wolfers, 1960)

Possiamo suddividere la sicurezza nazionale in tre sotto-settori: la sicurezza politico-militare, la sicurezza economica e la sicurezza energetica; questi tre settori sono strettamente connessi tra loro come una sorta di 'catena della sicurezza', che svolge il ruolo di strumento analitico per la valutazione delle minacce e degli interessi. Gli interessi politico-militari possono essere destabilizzati da azioni lesive derivanti dal terrorismo interno ed esterno, dalla criminalità organizzata, da movimenti politici di carattere autoritario o totalitario, o da conflitti di carattere convenzionale o ibrido. Per quanto concerne gli interessi economici, l'economia di uno Stato, se compromessa, può avere ripercussioni sia nelle politiche interne che esterne dell'apparato statale, influenzando le relazioni internazionali. Infine, gli interessi energetici, sono stati determinanti per lo sviluppo dell'industria, dei trasporti e per il sostentamento della popolazione; il carbone, il petrolio, il gas naturale, il combustibile fossile sono le materie prime vitali per il corretto funzionamento della maggior parte delle infra-

² avvocato, economista, storico e studioso di relazioni internazionali.

strutture atte alla produzione di energia. Il compito di una strategia di sicurezza nazionale è quello di identificare le minacce ai suoi valori-chiave, individuando le vulnerabilità del sistema-paese nel rispondere a tali minacce, delineando un piano d'azione per fronteggiare le minacce, riducendo le vulnerabilità e promuovendo gli interessi nazionali. Le scelte strategiche possono essere sia esterne allo stato sia interne a esse, le variabili esterne determinano il sistema in cui lo stato interagisce con altri attori; le variabili interne, invece, riguardano le caratteristiche specifiche dello stato. Gli stati possono essere 'forti' o 'deboli' a seconda dell'efficienza delle istituzioni e della legittimità che esse riscuotono dalla popolazione, gli stati forti sono generalmente uniti nella coesione e massimali nello scopo, mentre gli stati deboli sono divisi e minimali; gli stati deboli, o in via di indebolimento, sono meno 'sicuri', questi stati sono più propensi alla generazione di minacce interne, sono meno abili nel trasformare le risorse in potere, e meno attenti alla pianificazione strategica. La forza è una variabile interna che determina la capacità dello stato di produrre 'smart power' da proiettare sia sul piano interno, per ridurre le vulnerabilità e affrontare le minacce domestiche, sia sul piano internazionale, per fronteggiare le minacce esterne e per promuovere gli interessi nazionali. A livello di efficienza, uno stato è definito 'minimale' se è in grado di assicurare solamente servizi elementari quali la sicurezza interna, esterna e le infrastrutture pubbliche basilari; uno stato 'massimale', invece, fornisce servizi più complessi, come lo sviluppo di infrastrutture avanzate, servizi pubblici e

capacità di sviluppo sociale, economico e culturale. Il concetto di sicurezza nazionale necessita di una costante ridefinizione dovuta al continuo mutamento dello scenario internazionale. Il bisogno dello Stato di dotarsi d'apparati d'intelligence nasce dal fatto che il possesso delle informazioni, ed il loro controllo, sono fattori di sicurezza. Il mantenimento di una sfera di sicurezza nazionale, per altro, coinvolge tutta l'articolazione amministrativa e di governo dello Stato, in quanto la ricerca, la formulazione e la definizione di un obiettivo e concreto 'interesse nazionale', costituisce un momento fondamentale nelle scelte politiche e strategiche connesse al contenuto del concetto di sicurezza.

1.2 'Aspetti delle minacce e origini di esse'

Dal 2001 in poi, l'attenzione è stata diretta verso le sfide poste dal terrorismo internazionale e dal crescente ruolo svolto da attori non-statali.

L'emergere dell'ISIL³ e la sua crescente influenza in altri contesti geografici, rappresenta l'ultimo fenomeno rilevante di un lungo processo storico che vede confrontarsi stati nazionali con nuove forme di sfida alla propria sicurezza.

L'analisi della riflessione strategica nazionale relativa alle minacce poste

³ ISIL: 'Islamic State of Iraq and the Levant'.

dal terrorismo internazionale e alle possibili azioni di contrasto attraverso la proiezione esterna delle forze armate, dev'essere conforme alla dottrina internazionale in materia di sicurezza. La 'Quadriennial Defense Review (QDR)', presentata al Congresso degli Stati Uniti nel settembre 2001, enfatizza il concetto di asimmetria come logica di base della dottrina militare statunitense. La 'European Security Strategy (ESS)' del 2003 evidenzia, invece, il carattere transnazionale delle sfide contemporanee, ponendo l'accento sui rischi, fra loro interconnessi, legati a conflitti regionali, stati falliti, crimine organizzato, armi di distruzione di massa e terrorismo. La metamorfosi del contesto globale, caratterizzato dall'impraticabilità di nuove grandi guerre inter statali, ha influenzato profondamente la riflessione strategica e la diffusione di norme e valori, condizionando l'evoluzione stessa degli interventi militari. Smith definisce i conflitti odierni come 'War amongst the people', ovvero di 'Guerra tra le gente', in quanto la popolazione rappresenta l'obiettivo ed il fulcro del confronto. Il dibattito contemporaneo, in seguito alle difficoltà incontrate in Iraq e Afghanistan nelle azioni di contrasto a gruppi armati irregolari, si è concentrato sull' 'irregular warfare', 'guerra a bassa intensità', e sul concetto concetto di 'counterinsurgency', 'controguerriglia'. Questo approccio è utilizzato nei conflitti non convenzionali da un esercito regolare contro una formazione irregolare, la quale utilizza metodi di guerra asimmetrica come la guerriglia e l'insurrezione. Si definisce 'Guerra asimmetrica' una situazione di conflitto armato tra due o più soggetti di diritto internazionale pubblico, o gruppi le cui rispettive forze militari differiscono in modo significativo; in questa tipologia

di guerra vengono sfruttate le debolezze del rispettivo avversario, presupposto che implica l'impiego di strategie e tattiche di guerra non convenzionale. Lo studio di tali operazioni ha messo in luce come i fattori centrali nelle operazioni di counterinsurgency non riguardino la distruzione diretta del nemico, ma sono caratterizzate da un approccio indiretto volto a separare la popolazione dagli insorti, garantirne la sicurezza e conquistarne 'cuori e menti'. Squilibri economici, nazionalismo, fondamentalismo religioso e terrorismo sono descritti come i maggiori elementi di incertezza del contesto post- bipolare. Le sfide alla sicurezza del Ventunesimo secolo vengono individuate nella minaccia terroristica, nel potenziale utilizzo di armi di distruzione di massa e nell'instabilità regionale. Le analisi delle azioni di anti-terrorismo si concentrano sulla dimensione interna, sull' 'homeland security' e sulle cruciali attività di prevenzione, attraverso l'uso di strumenti quali intelligence e forze di polizia, al fine di isolare le forze jihadiste e gli attori più radicali legati a network terroristici globali, per agevolare il controllo del territorio, promuovere il dialogo tra gli attori politici rilevanti e portare avanti attività di contrasto e prevenzione di gruppi terroristici. Secondo il rapporto Europol⁴, nel 2007 sono state arrestate 706 persone sospettate di terrorismo in 15 paesi membri dell'UE; analizzando il numero di arrestati per terrorismo di matrice islamica in UE, emerge che il terrorismo islamico è divenuto una priorità assoluta. Il terrorismo, in genere, viene messo concretamente in atto da piccoli gruppi, al di là della

⁴ 'Ufficio europeo di polizia, è un'agenzia dell'Unione Europea finalizzata alla lotta al crimine nel territorio degli Stati membri dell'UE, operativa dal 1999.

popolarità di cui essi possono godere, anche quando l'organizzazione che li sostiene è grande, il numero di militanti che realmente praticano attività terroristiche è limitato. L'intelligence, fortemente impegnata nella strategia di contrasto al terrorismo, gioca un ruolo fondamentale. Prima dell'11 settembre, l'Intelligence Community (IC) era organizzata in discipline di intelligence e Aree di Responsabilità, ovvero le unità organizzative che compongono l'azienda e che influenzano il risultato aziendale (definiti come reparti, uffici, settori). Dopo l'11 settembre, l'IC è stata riorganizzata, il focus è sul terrorismo, e la riorganizzazione delle risorse è stata fatta sulla base delle necessità transnazionali di combattere quest'ultimo. La strategia di contrasto definita come 'Guerra al Terrorismo' non farebbe che alimentare la retorica terrorista. Non è un problema il credo di per sé, ma l'atteggiamento individuale che comporta. Alla dimensione religiosa corrispondono elementi non trascurabili: la dedizione; il senso di "elezione" del credente, che pensa di essere stato scelto, motivo per il quale non percepisce sé stesso come terrorista ma come colui che agisce nel giusto per svolgere un compito eccezionale; la certezza dello scopo e del bersaglio. Letalità dovuta non solo al numero di vittime, ma anche all'impatto emotivo che deriva dall'abilità di colpire al cuore i simboli dei valori del 'nemico'. La motivazione religiosa resta ispiratrice di attacchi 'mass casualty', 'attacchi di massa', perché convince, eleva e si nutre di grandi risultati, perché è Dio stesso che deve essere soddisfatto e che premierà colui che ha agito in suo nome; più alto è il costo umano ed emotivo dell'attacco, più ci si eleva verso l'alto ideale cui ci si è ispirati. L'analisi della minaccia è essenziale

per predisporre la sicurezza del sistema, per assegnare obiettivi e compiti alle strutture d'intelligence, e per individuare le aree d'interesse dell'attività di ricerca e spionaggio avversarie. I compiti dei servizi d'informazione tendendo al soddisfacimento delle necessità conoscitive dello Stato, e al mantenimento di una difesa idonea a proteggerlo da ogni tipo di minaccia e di rischio, con un particolare rilievo all'insieme delle operazioni finalizzate al mantenimento del suo potenziale difensivo.

I vecchi terroristi erano più interessati a pubblicizzare la propria causa che a massacrare le masse, il nuovo terrorismo, invece, rappresenta un soggetto geopolitico in grado di ricattare o piegare Stati o gruppi di Stati, motivato da odio etnico, religioso, da irrazionalità pura, capace di trasmettere al mondo intero la paura dell'annientamento, sia in virtù dei mezzi utilizzabili, sia agendo a livello virtuale e psicologico.

1.3 Cultura strategica, percezione e controterrorismo

Gli stati agiscono all'interno del sistema internazionale che, per mancanza di un governo mondiale, è un sistema anarchico; diventa quindi necessario prendere in considerazione l'ambiente dentro il quale ciascuno stato opera. In questo ambiente si producono minacce esterne e interessi internazionali, a cui lo stato deve rispondere. Barry Buzan⁵ propone di ridurre il

⁵ docente di relazioni internazionali presso la 'London School of Economics'.

campo di azione degli stati a un sistema regionale piuttosto che internazionale. Secondo la teoria del 'Regional Security Complex (RSC)'⁶, le minacce viaggiano più facilmente attraverso brevi distanze, motivo per cui gli stati si preoccupano e iniziano ad agire all'interno di un'area 'regionale', ossia un'area definita da relazioni di sicurezza tra le unità esistenti. Una relazione di sicurezza significa che un'azione prodotta da un'unità produce effetti sulle altre unità presenti nel sistema. Un approccio più funzionale all'analisi della sicurezza nazionale sarebbe quello di individuare un'area all'interno della quale lo stato opera in tutti e tre i settori strategici. Si tratta, quindi, di individuare una 'zona rossa' degli interessi nazionali in cui lo stato è chiamato a operare per difendersi dalle minacce, e per promuovere i suoi interessi. Questa 'zona rossa' è generata dall'interazione tra gli input provenienti dal sistema internazionale (minacce e opportunità) e la capacità dello stato di rispondere a tali input; essa dipende dal potere dello stato di influenzare il sistema circostante. La natura clandestina delle organizzazioni terroristiche richiede che le forze di sicurezza intensifichino le operazioni di raccolta di informazioni, così che la minaccia possa essere contrastata. Interviene il controterrorismo, un'attività volta a prevenire, rilevare, contenere e contrastare le condotte di natura terroristica con lo scopo di comprendere le iniziative di particolari gruppi e cellule, inibire le pianificazioni offensive di sodalizi e singoli individui, e contrastarne le attività di propaganda, indottrinamento e reclutamento. L'Intelligence di oggi,

⁶ RSC: la 'Teoria del complesso della sicurezza regionale', teoria delle relazioni internazionali sviluppata da Buzan.

definita 'Intelligence Comunicativa' ha come obiettivo quello di difendere la sicurezza dei cittadini, contrastando tutte le varie minacce alla sicurezza territoriale, alla stabilità dei governi e agli interessi della nazione. L'Intelligence è strettamente connessa alle relazioni internazionali, ai rapporti di forza e al mercato globale, perché le nazioni si trovano in un momento di vulnerabilità condivisa. Si sviluppa il concetto di 'cultura strategica', un modo di pensare e di agire, con riferimento alle politiche estere di sicurezza e difesa, tale per cui la realtà circostante viene filtrata dai valori culturali di un popolo e della sua classe politica; è il frutto dei valori e delle esperienze storiche di un popolo. La cultura strategica interviene sul comportamento degli stati influenzando la percezione dell'altro, il morale delle truppe in guerra e la politica di allineamento e delle alleanze, quindi influenza la valutazione soggettiva delle minacce, determinando il livello di sensibilità di uno stato nei confronti di esse. L'impatto culturale sul morale può influenzare la scelta di una dottrina militare rispetto a un'altra. La percezione è una presa di coscienza nell'ambito dell'esperienza sensibile oppure delle possibilità o delle disponibilità dell'intuizione, la sua gestione è un tipo di strategia che mira a guidare i motivi e le emozioni, è stata una strategia utilizzata nelle operazioni militari nel tentativo di ottenere vantaggi sui nemici. L'obiettivo è quello di alterare la percezione della parte avversaria, valutando tutte le informazioni disponibili, al fine di presentare tali fatti col preciso scopo di far reagire i destinatari in un certo modo. Questa sfida viene definita 'Global war on terror', ovvero 'guerra al terrorismo', quest'espressione nasce come slogan politico usato dall'amministrazione

Bush e dai media occidentali in riferimento a una serie di operazioni militari internazionali iniziate dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti; essi guidarono una coalizione di Paesi NATO e non-NATO in un'operazione militare diretta contro 'le nazioni, le organizzazioni o persone' accusate di aver 'pianificato, autorizzato, commesso o aiutato' gli attentati dell'11 settembre. L'espressione 'guerra al terrore' si utilizza per identificare una lotta globale di natura militare, politica, legale ed ideologica nei confronti sia di organizzazioni classificate come terroristiche, sia di Stati accusati di sostenerle o considerati delle minacce per la sicurezza degli Stati Uniti e dei loro alleati. Le minacce riguardano principalmente i terroristi islamisti di al-Qaida e dei governi talabano in Afghanistan e baathista in Iraq. Nel 2001, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite adotta la 'Risoluzione 1373', che obbligava tutti gli stati a criminalizzare l'assistenza alle attività terroristiche, negare il supporto finanziario e la protezione ai terroristi; in aggiunta, veniva imposta la condivisione delle informazioni sui gruppi organizzati terroristiche. Successivamente, nel 2005, venne approvata la 'Risoluzione 1624', dal Consiglio di Sicurezza', riguardante l'investigazione al terrorismo e l'obbligo di aderire alle leggi internazionali sui diritti umani. Il 20 settembre 2001, durante una sessione congiunta del Congresso, il Presidente George Bush si espresse sul concetto di guerra al terrorismo e disse:

«Our enemy is a radical network of terrorists and every government that supports them. Our war on terror begins with al Qaeda, but it does not end

there. It will not end until every terrorist group of global reach has been found, stopped and defeated ».

«Il nostro nemico è una rete radicale di terroristi e ogni governo che li sostiene. La nostra guerra al terrore inizia con al-Qā'ida, ma non finisce lì. Non finirà fino a quando ogni gruppo terroristico di portata globale sarà trovato, fermato e sconfitto».

Bush affermò anche che:

« ... today's war on terror is like the Cold War, it is an ideological struggle with an enemy that despises freedom and pursues totalitarian aims... I vowed then that I would use all assets of our power of Shock and Awe to win the war on terror. And so I said we were going to stay on the offense two ways: one, hunt down the enemy and bring them to justice, and take threats seriously; and two, spread freedom».

« ... l'odierna guerra al terrore è simile alla Guerra Fredda, è uno sforzo ideologico con un nemico che disprezza la libertà e persegue mire totalitarie... Giuro che utilizzare tutti i vantaggi del nostro potere dello 'Shock and Awe' per vincere la guerra del terrore. E, come ho detto, passeremo all'offensiva in due modi: uno, cacciare il nemico e portarlo di fronte alla giustizia, e prendere le minacce seriamente; e due, esporteremo la libertà».

Il Presidente Barack Obama nel suo discorso inaugurale del 20 gennaio 2009 affermò:

«Our nation is at war, against a far-reaching network of violence and hatred».

«La nostra nazione è in guerra, contro un network di vasta portata di violenza e odio».

L'Unione Europea, invece, dal 2005 ha iniziato ad elaborare strategie di contrasto più complesse che si presentano come progetti a lungo termine, rivolti ad intervenire su tutte le fasi del terrorismo, dal reclutamento all'attacco. La strategia è volta a prevenire nuovi reclutamenti, proteggendo più efficacemente i potenziali target e perseguendo e investigando su terroristi oltre confine.

1.4 'Il tallone d'Achille è nella società, i reclutamenti'

Il problema maggiore del terrorismo religioso consiste nel suo potere persuasivo, di reclutamento, di perpetuazione del messaggio distruttivo di cui

si fa portavoce, nonostante faccia riferimento a testi religiosi apparentemente innocui e tradizionali. Nel 2002 David Rapoport⁷ individua quattro diverse correnti che hanno fatto ricorso a metodi terroristici per perseguire i loro scopi, ognuna di queste correnti ha una durata di circa quarant'anni. La prima è quella di matrice anarchica, tra gli anni '80 del XIX secolo e gli anni '20 del XX; la seconda, tra il 1920 e il 1960, definita 'ondata anticolonialista'; la terza è chiamata 'New Left', originatasi a seguito dell'esperienza della Guerra del Vietnam, dove i guerriglieri comunisti attuavano tattiche considerate terroristiche contro i soldati americani; la quarta ondata, invece, è quella del terrorismo di matrice religiosa, le organizzazioni terroristiche che si rifanno a questa ondata sono spesso di ispirazione islamica, come Al-Qaeda. Secondo diversi studi, quest'ultima ondata sembrerebbe essere caratterizzata, a differenza delle precedenti, da fanatismo più che da motivazioni politiche. Un tipo di terrorismo definito come non-tradizionale, capace di provocare catastrofi, il cui fine sarebbero il caos e la distruzione stessi. Secondo le teorie riguardanti la 'Guerra coranica', nel Corano sono presenti principi e comandamenti di guerra rivelati da Dio, e quindi parte integrante della dottrina coranica; le teorie di Malik⁸ indicano che la guerra, ovvero la jihad, va sviluppata tra mussulmani e infedeli, essa è la lotta continua e infinita, intrapresa su tutti i fronti, inclusi quello politico, economico, sociale, morale e spirituale per ottenere gli obiettivi

⁷ professore di scienze politiche e studioso di terrorismo.

⁸ generale della brigata dell'esercito pakistano.

che la strategia politica si prefigge. Secondo Malik, la potenza della jihad porta con sé la potenza di Dio, il generale dice:

«Quando Dio desidera imporre la sua volontà sui nemici, sceglie di farlo gettando il terrore nei loro cuori, nell'animo dell'uomo, nel suo spirito e nella sua fede. Il terrore non è un mezzo per imporre una decisione sul nemico, è la decisione che vogliamo imporre. Il terrore può essere instillato solo se la Fede dell'avversario è distrutta».

La teoria della 'Guerra coranica' sottolinea che colpire il nemico al cuore con il terrore è il fine. Questo nemico è capace di affrontare cambiamenti e di adattare la propria missione a contesti sociali, politici ed economici di per se mutevoli. Una capacità di adattamento che ha reso questo gruppo ancora più attraente agli occhi di potenziali aderenti, ha conquistato nuovi alleati, ha reso il gruppo più difficile da individuare e distruggere. Al Zawahiri⁹, nella sua presunta autobiografia, definisce il 'Nuovo ordine mondiale' un'umiliazione per i Musulmani, consiglia ai giovani musulmani di portare armi e difendere la loro religione con orgoglio e dignità, piuttosto che sottomettersi a questa umiliazione. Sollevare il morale di combattenti e simpatizzanti costituisce un'abile tecnica di persuasione, valida sia per individui sia per gruppi, che si articola in due fasi: la prima consiste nel portare il soggetto a prendere coscienza della propria condizione di umiliazione, sottomissione, sfruttamento, isolamento; la fase successiva si occupa di risollevarlo il soggetto ormai depresso e disperato, offrendogli una

⁹ terrorista egiziano successore di Osama bin Laden.

via di risoluzione che si rivela vincente proprio perché parte dalla conoscenza del problema specifico del soggetto, risoluzione per la quale vale la pena fare qualsiasi cosa visto che in palio c'è la salvezza.

Una tecnica di persuasione ben nota negli USA fin dagli anni 1960 (in Italia dagli anni 1980), è quella nota come 'love bombing' ('bombardamento d'amore'), il soggetto a cui è stato opportunamente diagnosticato uno 'status di inferiorità sociale, psicologica' viene colmato di attenzioni allo scopo di ottenere un'influenza sulla persona coinvolta. Questa tecnica è molto utilizzata nel meccanismo di reclutamento di terroristi religiosi, le potenziali reclute vengono sottoposte a questa tecnica emotiva e vi si abbandonano perché il messaggio base fa riferimento alla religione, e quindi viene percepito dalle possibili reclute come alto e alieno da corruzioni. Al Zawahiri teorizza un 'paradigma dell'umiliazione' al fine di portare un individuo a diventare terrorista perché impossibilitato a restare passivo di fronte agli eventi del mondo che gli procurano disagio, umiliazione, portandolo ad un eccesso di empatia con le sofferenze dell'umanità. Il gruppo terroristico modifica di volta in volta l'offerta per renderla più irresistibile, un'offerta pubblicizzata anche da internet, e quindi veicolata negli angoli più reconditi del disagio individuale e sociale. L'enorme varietà di gruppi terroristici, nonché i diversi ruoli e le diverse fasi che un attacco terroristico richiede, non escludono la coesistenza di più profili all'interno di uno stesso gruppo, per lo stesso progetto terroristico.

Le menti più scaltre, acute e malvagie, che architettano e ordinano o promuovono il prossimo attacco terroristico, reclutano i loro soldati fra la

svantaggiata, discriminata, umiliata e amareggiata gioventù locale assetata di vendetta. Questi giovani fanno i conti con il loro futuro privo di prospettive, su cui ha pesato il nostro contributo, diretto o indiretto, deliberato o derivante dalla nostra trascuratezza, i fondamentalisti islamici offrono loro di recuperare dignità umana e autostima rovinate, quindi forniscono loro l'illusione di un'esistenza significativa. Molti di loro cedono alla tentazione, dopo aver trovato impraticabili tutte le altre strade tentate verso il raggiungimento della dignità umana.

Zygmunt Bauman¹⁰ ha paragonato il concetto di modernità e post-modernità rispettivamente allo stato solido e liquido della società. Mentre nell'età moderna tutto era dato come una solida costruzione, ai nostri giorni, invece ogni aspetto della vita può venir rimodellato artificialmente. Dunque nulla ha contorni nitidi, definiti e fissati una volta per tutte. Ciò non può che influire sulle relazioni umane, si tratta di una guerra che recluta le sue armi nella società, si parla di 'società liquida', secondo la concezione sociologica che considera l'esperienza individuale e le relazioni sociali segnate da caratteristiche e strutture che si vanno decomponendo e ricomponendo rapidamente, in modo vacillante e incerto, frivolo e volatile. Per Zygmunt Bauman il sentimento principale che affligge l'uomo postmoderno è il disagio, in primis dal problema dell'identità. Bauman utilizza tre figure: il pellegrino, il vagabondo e il turista; il pellegrino, simbolo dell'età moderna, è il ritratto dell'uomo che sta costruendo la sua vita, il suo futuro, la sua iden-

¹⁰ sociologo e filosofo polacco.

tità, conscio del fatto che domani ci sarà un futuro. La figura del postmoderno è identificata nel vagabondo, si caratterizza per una mancanza di radici e di stabilità, esattamente come si presenta il mondo in cui ora si trova a vivere. Infine abbiamo il turista, che a differenza del vagabondo ha una casa, ma si sposta temporaneamente alla continua e febbrile ricerca di sensazioni e piaceri.

Lo Stato non fornisce più i servizi per vincere l'incertezza dell'uomo.

L'uomo postmoderno diventa il 'sorvegliante e l'insegnante di se stesso' e ora la sua principale funzione è quella di cercatore di piaceri e sensazioni, è assolto in uno stato di estraneità nelle relazioni con gli altri, si affievoliscono i legami umani e nasce l'individualismo sfrenato. La 'società liquida' induce le persone ad un adeguamento costante alla massa, se non vuole sentirsene esclusa.

«La paura è il demone più sinistro tra quelli che si annidano nelle società aperte del nostro tempo. Sono l'insicurezza del presente e l'incertezza del futuro a covare e alimentare la più spaventosa e meno sopportabile delle nostre paure». (Zygmunt Bauman)

«L'insicurezza del presente e l'incertezza del futuro alimentano la più spaventosa e meno sopportabile delle nostre paure». (su questa affermazione si articola il saggio di Zygmunt Bauman, 'Il demone della paura')

Karl Popper¹¹ dedicò il suo pensiero politico alla difesa della democrazia, e conia il termine 'società aperta', simbolo di libertà e determinazione,

¹¹ filosofo austriaco.

vede oggi una massa globalizzata di popoli che si trova a fronteggiare forze sconosciute, e viene invasa dalla paura. Terrorizzata dall'incapacità di difendersi, ossessionata dai confini territoriali, dalla sicurezza personale, sono queste rigide paure a far perdere il controllo della sicurezza.

SECONDA PARTE: 'Guerra Santa'

2.1 'Guerra psicologia, comunicazione e propaganda'

La 'Guerra psicologica' è definita come l'insieme delle azioni di propaganda che mirano a deprimere il morale dell'avversario, cercando di intaccare le sue convinzioni e approfittando dei lati deboli del suo carattere. Questa guerra consiste nell'uso pianificato della propaganda ed altre azioni psicologiche allo scopo principale di influenzare opinioni, emozioni, atteggiamenti e comportamenti di gruppi ostili in modo tale da favorire il raggiungimento degli obiettivi nazionali. La guerra psicologica (PSYWAR) indica qualsiasi azione praticata con metodi psicologici, con l'obiettivo di evocare una reazione emotiva in altre persone; si attua attraverso l'uso tattico pianificato di propaganda, minacce, periodi di disordini geopolitici per fuorviare, intimidire, demoralizzare o influenzare in altro modo il pensiero o il comportamento di un nemico. Vengono utilizzate varie tecniche, che mirano a influenzare il sistema di valori, il sistema di credenze, le emozioni, le motivazioni, il ragionamento, o il comportamento del pubblico. Le tecniche psicologiche possono essere utilizzate anche per indurre confessioni o rafforzare atteggiamenti e comportamenti favorevoli agli obiettivi desiderati, come indurre le persone al desiderio di combattere il nemico, sostenere o distruggere il morale degli alleati o dei nemici. L'identificarsi

esclusivamente con un particolare gruppo crea automaticamente un senso di rivalità e inimicizia con altri gruppi. Gli obiettivi preferiti sono persone insoddisfatte, appartenenti alle classi svantaggiate, movimenti rivoluzionari e minoranze nazionali. I principali metodi di guerra psicologica consistono nella demoralizzazione, nell'utilizzo di stazioni radio di propaganda, il rinominare città e altri luoghi, il terrorismo, la minaccia delle armi chimiche e la guerra dell'informazione. La guerra psicologica implica la 'Guerra cognitiva', secondo la definizione offerta dall'Alleanza Atlantica:

«Nelle guerre cognitive la mente umana diventa il campo di battaglia e l'obiettivo è di cambiare non soltanto ciò che le persone pensano, ma anche come lo fanno e agiscono; se portate avanti con maestria, le operazioni cognitive possono plasmare le convinzioni e i comportamenti degli individui e di interi gruppi, favorendo gli obiettivi tattici o strategici dell'aggressore».

«Nella loro forma estrema, la guerra cognitiva ha il potenziale di fratturare e frammentare un'intera società, così che essa non abbia più la volontà collettiva di resistere alle intenzioni dell'avversario e che venga sottomessa senza ricorrere alla forza o alla coercizione».

La funzione della 'cognizione' è percepire, memorizzare, ragionare, produrre movimenti, decidere, agire sulla cognizione significa agire sull'essere umano, quindi rendere ogni essere umano una potenziale arma. La guerra cognitiva può essere in parte paragonata alla 'propaganda', il quale scopo è appunto influenzare atteggiamenti e comportamenti inducendo le

persone ad adottare l'atteggiamento giusto, che può consistere nel fare determinate cose. Una guerra cognitiva consiste in un processo di disinformazione, si diffonde attraverso risorse informatiche come social media, networking, risorse internet, video, fotografie modificate; essa sfrutta le vulnerabilità cognitive dei suoi bersagli sfruttando ansie o convinzioni preesistenti che li predispongono ad accettare informazioni false.

Gli obiettivi della propaganda hanno lo scopo di suscitare l'odio del nemico, idealizzare i propri obiettivi di guerra, mettere in guardia sulle conseguenze della sconfitta, confermare la fede nella superiorità della patria, e convincere che la vittoria finale sarà certa; include incidenti, atrocità, battute d'arresto incolpando i nemici, in modo che il popolo non metta in discussione la guerra stessa e nemmeno il sistema sociale e politico che l'ha generata. La propaganda contro il nemico ha lo scopo di demoralizzare i suoi soldati, incoraggiarli a disertare e incitare i suoi civili alla rivolta. Un desiderio o un bisogno psicologico può diventare così potente che una persona lo segnala, con i propri pensieri e comportamenti, come dominante, ad esempio il bisogno di riconoscimento sociale; il comportamento si basa su uno squilibrio di bisogni. L'estremismo psicologico si basa sul concetto di squilibrio motivazionale per cui un dato bisogno ottiene il predominio e prevale su altre preoccupazioni fondamentali. La predominanza di un singolo bisogno può essere innescata da uno stato di deprivazione pronunciato. Il bisogno di essere riconosciuti socialmente è molto difficile da coprire e ci porta ad adottare comportamenti estremi per raggiungerlo, si parla di 'estremismo comportamentale', evocatore di paura, disgusto,

pietà o ammirazione, a seconda del contesto. Adottando un'unica, semplice e chiara ideologia, la persona sente di aver regolato tutte le proprie trame personali e sociali, anche se queste persone non hanno sviluppato tutte le abilità emotive e sociali per vivere in una comunità.

A questo punto sopraggiunge il fenomeno del 'fanatismo', consistente in un'intollerante, esclusiva e acritica sottomissione a una fede religiosa o politica, spesso causa d'intolleranza, e talvolta di violenza, nei confronti di chi ne professa una diversa. Questa metodologia è molto utilizzata dall'organizzazione terroristica Isis, si presenta come un nuovo modello di totalitarismo basato su tre pilastri: l'estrema violenza, l'indottrinamento e l'espansione territoriale. La violenza del gruppo è di per sé un messaggio che cerca di attrarre quel tipo di giovani jihadisti 'arrabbiati' ed emarginati nelle loro rispettive società di provenienza. Isis, al fine di reclutare i propri soldati, ha sviluppato strumenti di attrazione emotiva, nel tentativo di conquistare il cuore di tutti i musulmani; ha diffuso vari inni grazie ai jihadisti online e ai simpatizzanti del movimento, usando un linguaggio che parla di determinazione e amore per il martirio. Isis concepisce sé stesso come la 'pura' manifestazione dell'islam, l'unica che imita il Profeta e ne ristabilisce lo stato, indicando ai suoi fedeli come seguirne la visione. Fin dall'inizio IS ha attirato l'attenzione su di sé per le specifiche modalità comunicative messe in atto, in particolare dalla sua proclamazione a califfato il 29 giugno 2014, ha iniziato la pubblicazione di filmati nei quali decapitava ostaggi occidentali, mostrandosi pronti a commettere ogni atrocità per ter-

rorizzare i loro nemici e indebolirne il morale. La comunicazione viene impiegata come strumento di lotta, per la prima volta ci troviamo di fronte a una regia competente nell'uso dei diversi strumenti mediali, non solo delle tecniche, ma anche nel quadro di una più complessa regia politica e militare di consolidamento dell'islam radicale e jihadista all'interno di un territorio geografico; esercita il potere 'legittimo' della violenza, comunica con una pluralità di media e diversifica i messaggi.

Questi processi di radicalizzazione si concretizzano attraverso il reclutamento all'interno di organizzazioni o gruppi estremisti che utilizzano la violenza per raggiungere degli obiettivi di tipo sociale o politico.

Nel 2015, Isis annuncia l'apertura di una piattaforma propria di messaggistica per garantire una 'privacy' maggiore ai propri utenti, viene utilizzata una tecnica di comunicazione chiamata 'story telling', cioè luoghi virtuali in cui i soldati raccontano storie dal campo di battaglia che, per la loro modalità coinvolgente e soggettiva di rappresentazione, favoriscono i comportamenti virali imitativi alla base del reclutamento; è il miglior metodo per trasferire conoscenza ed esperienza, per persuadere e coinvolgere le persone. Queste piattaforme social sono utilizzate da IS per mantenere aperta la comunicazione in tempo reale verso il proprio pubblico.

Il 19 novembre 2014, è stato pubblicato un video intitolato 'Cosa state aspettando' in cui sono protagonisti Abu Osama al-Faransi, Abu Maryam al-Faransi e Abu Salman al-Faransi, tre francesi che in lingua francese, e con sottotitoli in arabo e inglese, chiamano alla guerra giovani occidentali.

« Ci sono a disposizione armi e automezzi e bersagli pronti per essere colpiti. C'è anche il veleno a disposizione, per avvelenare l'acqua e il cibo dei nemici di Allah. Uccideteli e sputategli in faccia e schiacciateli con le vostre automobili».

Daniel Pearl, corrispondente di The Wall Street Journal, è stato decapitato il 1° febbraio 2002, la sequenza mediatica si susseguì con il classico rituale del prigioniero inginocchiato, nella tuta arancione dei prigionieri di Guantanamo, che dopo avere recitato le maledizioni contro l'Occidente imposte dal califfato, viene decapitato con un coltello. L'obiettivo è quello di terrorizzare l'Occidente con un prodotto mediale di facile fruizione sia per la distribuzione sia per la comprensione, per quanto è esplicito. Il metodo delle decapitazioni è un segno d'identità per IS, nella tradizione del fondatore Zarqawi, si mostra alla cultura occidentale la possibilità dell'inaspettato da parte di persone nate e cresciute nello stesso mondo, si evidenzia la concreta minaccia che IS può costituire conquistando 'il cuore e le menti' dei giovani. Esiste un sito web ufficiale per i sostenitori del califfato dello Stato Islamico, chiamato 'Khilafalive.info', il quale contiene rubriche finalizzate al reclutamento, al training e alle notizie sulla vita del califfato, e la possibilità di chattare tra utenti sulle tematiche dei programmi messi in onda. 'Inspire', invece, è la rivista online in lingua inglese pubblicata dall'organizzazione al-Qaeda, il primo numero venne lanciato nel gennaio 2010 dando piena consapevolezza al mondo occidentale delle capacità e

delle strategie comunicative del terrorismo. La rivista si presenta online via forum e chat, a colori e ricco di fotografie, soprattutto in lingua inglese, testimoniando così che il bersaglio è un pubblico giovane, moderno e radicale. I temi trattati riguardano la promozione del reclutamento e del training, vengono date informazioni dettagliate sulle tattiche di attacco e sugli strumenti da utilizzare.

Nel 2014, nasce la rivista online 'Dabiq', pubblicata dallo Stato Islamico a scopo di propaganda, si definisce:

«Un magazine periodico che scrive sui temi dell'unicità, della ricerca della verità, della migrazione, della guerra santa (jihad) e della comunità. Pubblica anche fotografie, reportage, informazioni su quanto accade su ogni cosa che ha a che fare con lo Stato Islamico».

Questa rivista è destinata a diffondersi al di fuori del mondo islamico tradizionale, è scritta in lingua inglese e rappresenta il mezzo per rappresentare e pubblicizzare lo Stato Islamico come un vero e proprio brand; mira a riprodurre immagini di morte, sangue e distruzione, nonché riferimenti a filmati scaricabili dalla rete il cui intento è esaltare la spettacolarizzazione dell'esecuzione. Questa rivista diventa un luogo di dibattito, un manuale di domande e risposte, e quindi un punto di riferimento per il mondo jihadista. All'interno di simili reti sociali, gli utenti occidentali funzionano da disseminatori di contenuti.

2.2 'Terrorismo di matrice religiosa, che cos'è?'

In ambito internazionale, è nota la definizione di 'terrorismo' elaborata da di Alex P. Schmid, esperto di studi sul terrorismo:

«Il terrorismo è un metodo di lotta nel quale delle vittime simboliche o casuali divengono il bersaglio di atti di violenza. I membri di un gruppo vengono messi in uno stato di paura cronica (terrore) che deriva da atti di violenza precedenti o dalla minaccia credibile di violenza. La vittimizzazione del gruppo-bersaglio viene considerata abnorme dalla maggior parte degli osservatori (...) cosa che peraltro a sua volta crea un pubblico di spettatori che va al di là del bersaglio stesso del terrore (...). Lo scopo del terrorismo è sia quello di immobilizzare il bersaglio del terrore per poter produrre disorientamento e/o acquiescenza, oppure di mobilitare bersagli secondari da cui si esige qualcosa o che costituiscono il bersaglio di un'attenzione particolare».

Ci sono ulteriori definizioni del termine 'terrorismo', come quella del Governo USA, che dice:

«Il terrorismo è la minaccia o l'uso della violenza per scopi politici da parte di individui o gruppi, sia che essi agiscano in favore o contro le autorità governative, quando queste azioni siano intese a scioccare, stordire o intimidire un gruppo di riferimento più ampio della vittima stessa. Il terrorismo

ha coinvolto gruppi che hanno cercato di sovvertire specifici regimi, di alleviare quelle che percepiscono come sofferenze di una nazione o di gruppi, o di minare l'ordine politico come scopo di per se stesso».

Uno studioso statunitense, Mark Juergensmeyer¹² ha analizzato la violenza religiosa nel mondo contemporaneo, sostenendo che il fondamentalismo, nato come movimento religioso e politico, in vari contesti si è manifestato sotto forma di violenza simbolica, fornendo successivamente motivazioni e giustificazioni ad azioni di tipo terroristico. La violenza simbolica¹³ consiste nell'imposizione di una visione del mondo, dei ruoli sociali, delle categorie cognitive, delle strutture mentali attraverso cui viene percepito e pensato il mondo, da parte di soggetti dominanti verso soggetti dominati; si tratta di una forma di violenza invisibile, che viene esercitata con il consenso inconsapevole di chi la subisce. Questa forma di violenza simbolica si è tradotta in violenza reale, chi agisce violentemente in nome di Dio tende a giustificare razionalmente ciò che egli compie, poiché si sente investito da una missione speciale, sente di far parte di un'avanguardia di fede, di cui si fa difensore e interprete esclusivo e autorevole. I protagonisti di tali gesti estremi si auto-definiscono combattenti di una causa superiore e trascendente verso la verità assoluta, messa in discussione e in pericolo nella società moderna.

¹² studioso statunitense specializzato in studi globali e religiosi.

¹³ concetto sviluppato dal sociologo francese Pierre Bourdieu.

Il 'jihad', tradotto come "guerra santa", nella sua radice araba indica "sforzo", il concetto di jihad diventa un mezzo di mobilitazione di massa, infatti il termine viene impiegato per denominare quei gruppi terroristici che si ispirano all'integralismo islamico. La dottrina jihadista è una 'soteriologia rivoluzionaria', la soteriologia, ovvero lo studio della salvezza intesa come liberazione da uno stato o da una condizione non desiderata, nel contesto islamico si focalizza su come gli uomini possano pentirsi ed espiare i propri peccati per non subire la dannazione. Ernst Nolte¹⁴ cataloga l'islamismo sotto la categoria del 'conservatorismo rivoluzionario', intendendo con ciò una reazione violenta che intende salvare il mondo ormai in rovina, proponendo un ritorno al modello del Profeta Muhammad e dei suoi compagni. Secondo le parole di Nolte, l'islamismo 'cerca di mettere in guardia l'umanità da un mutamento fondamentale, per il quale non è stato ancora coniato un appellativo univoco, ma che è identificabile nelle definizioni correnti di 'globalizzazione capitalista', 'omogeneizzazione distruttrice dell'identità' e 'secolarismo antropocentrico'.

Una certa resistenza violenta da parte delle masse islamiche ha iniziato a fiorire a partire dall'incontro-scontro con l'Occidente moderno, la campagna d'Egitto intrapresa da Napoleone nel 1798 funge da spartiacque nella storia musulmana, e ha dato vita a evoluzioni intellettuali notevoli come Hasan al-Banna, il fondatore dei Fratelli Musulmani, una formazione politica egiziana che richiama al dovere di fedeltà ai valori islamici tradizionali, si dibatte riguardo 'jihad', inteso come 'doveroso impegno'; e Sayyid Qutb,

¹⁴ storico e filosofo tedesco.

anch'esso membro del movimento dei Fratelli Mussulmani, quest'ultimi sono i più chiari rappresentanti di questo genere di Islam divenuto ideologia. Il jihad, parola corrente in tutto l'Occidente, è stata la 'fiamma mobilitante' di intere generazioni di jihadisti. Secondo tale visione, un'avanguardia di militanti avrebbe il compito di ristabilire la sovranità divina sulla terra, difendendo così la comunità dei fedeli dagli infedeli.

Le origini del 'jihadismo' vanno ricercate nella scuola di pensiero che l'ha generato, il 'salafismo'. Il 'salafismo' è un movimento politico-religioso orientato ad una riforma purista dell'Islam, secondo la definizione dell'Enciclopedia Treccani esso è descritto come:

«Il Movimento riformista islamico, sorto in Egitto verso la metà dell'Ottocento e ispirato al pensiero di Gamal al-Din al-Afgani (1837-1897), che postulava la rivivificazione dell'Islam attraverso il ritorno alle fonti originarie, tramite lo sforzo interpretativo per adattare le norme coraniche alla vita moderna, l'unità della comunità islamica attraverso un sistema democratico e l'avversione verso i particolarismi nazionalisti».

Lo studioso olandese Roel Meijer¹⁵ esplicita che:

«In un'era confusa, il salafismo trasforma gli umiliati, i sottomessi, i giovani arrabbiati, i migranti discriminati o coloro che sono politicamente repressi, in una setta scelta che immediatamente ottiene accesso privilegiato alla Verità».

¹⁵ storico e insegnante di scienze politiche del Moderno Medio Oriente e Nord Africa, e del pensiero islamico moderno.

Secondo i salafiti esiste un solo Islam e un solo modo di praticarlo, l'enfasi posta sulla purezza dell'Islam è rivelativa di un atteggiamento esclusivo ed escludente, tanto che spesso i salafiti si definiscono nei termini di una setta prescelta o fazione destinata alla salvezza, tale concezione porta al conferimento di un forte sentimento di superiorità morale rispetto al resto dell'umanità. Il ricercatore americano Quidan Wiktorowicz ha individuato tre particolari gruppi all'interno del movimento salafita: i 'puristi', il cui primario obiettivo è 'mantenere puro l'Islam come descritto dal Corano, dalla Sunna e dal consenso dei Compagni', ritengono qualunque intervento a livello politico un'innovazione illegale; per questo rifiuto a un intervento nella vita pubblica sono stati denominati i 'quietisti', essi identificano in jihad lo sforzo pacifico verso una purificazione della religione attraverso l'insegnamento e la propaganda, senza rivolte armate; il secondo gruppo è costituito dai 'politici'. Questo gruppo è formato da studiosi salafiti influenzati dal pensiero dei Fratelli Mussulmani, in particolare da Sayyid Qutb; la divisione tra puristi e politici avvenne nel 1991, quando gli americani furono autorizzati a risiedere in basi militari in Arabia Saudita. Questo evento fu vissuto come la dimostrazione che i 'puristi' non erano in grado di comprendere la realtà moderna e di emettere corrette sentenze religiose. I 'politici', al contrario, avevano sia le conoscenze religiose sia politiche per applicare nel modo più corretto i precetti salafiti all'interno del mondo contemporaneo. I politici prendono parte alla vita politica dei Paesi in cui risiedono e diffondono la loro agenda riformatrice tramite petizioni e

manifestazioni. I 'jihadisti' sono l'ultima fazione dei salafiti, quella composta da coloro che ritengono la violenza uno strumento legittimo per la costruzione dello Stato Islamico che, a sua volta, è il cardine per la protezione della purezza dell'Islam. Si può far risalire l'origine di questo gruppo all'invasione russa dell'Afganistan del 1979, quando molti salafiti combattenti furono influenzati da gruppi più estremisti come i radicali 'Fratelli Mussulmani'. Nel corso del tempo il salafismo-jihadismo ha assunto una veste sempre più rivoluzionaria con l'obiettivo di restaurare con la violenza, e non più con la predicazione, l'età dell'oro dei suoi predecessori, nella convinzione che un'azione totalitaria dalla veste politico-rivoluzionaria possa cambiare il reale e illuminare l'oscurità dell'odierna ignoranza, espandendosi globalmente e sconfiggendo militarmente i nemici.

Shiraz Maher, scrittore e analista inglese specializzato in strategia antiterrorismo, jihad e radicalizzazione, suggerisce cinque caratteristiche essenziali che definiscono, dal suo punto di vista, l'anima del salafismo-jihadismo: 'unicità' (tawhid), 'sovranità' (hakimiyya), 'patto e disconoscimento' (al-wala' wa-l-bara'), 'guerra santa' (jihad) e 'impurità massima' (takfir).

Questi cinque elementi rispondono a due esigenze che consistono in protezione e promozione:

«La protezione della fede è attuata tramite il jihad, al-wala' wa-l-bara' e il takfir, mentre la sua promozione è legata al tawhid e all'hakimiyya».

Il 'jihad' diventa la più alta forma di devozione e assumendo connotati difensivi, si pensi alla sempre più diffusa idea jihadista di una cospirazione

occidentale giudeo-cristiana anti-islamica, la quale dipinge il mondo come un luogo ostile e aggressivo nei confronti dei musulmani, un luogo dal quale bisogna difendersi e contro il quale bisogna combattere per sopravvivere, che mira a far apparire qualsiasi azione violenta da parte degli islamisti come un atto difensivo.

Il 'takfir' permette di mettere in stato di accusa il musulmano che non aderisca alla dottrina jihadista, fornendo la legittimazione teologica alla sua persecuzione ed eventualmente alla sua uccisione; il 'takfir' definisce i confini della corretta fede, circoscrivendo il perimetro dei fedeli attraverso l'identificazione degli eretici, legando indissolubilmente la corretta credenza con la corretta pratica. Il 'tawhid' è la testimonianza dell'unità e dell'unicità di Dio, da applicare non solo attraverso le parole ma anche per il tramite di un comportamento consono. Bin Laden parla di 'una realizzazione politica del tawhid' da implementarsi tramite il jihad perché, dal momento che la fede chiede di esplicitarsi in azioni, è necessaria per la corretta devozione una società islamica sottomessa solo a Dio. L' 'hakimiyya', termine che indica la sovranità divina, pone l'accento sulla legittima autorità politica e legislativa, riposte in Dio e non nelle mani dell'uomo, come nella città di Medina al tempo di Muhammad, quando la società era basata 'sul principio della sovranità di Dio e della vice-reggenza dell'uomo'; il principio dell'hakimiyya, 'non solo assicurerebbe i diritti di Dio, ma garantirebbe anche il successo temporale della comunità islamica'. Da questo principio discendono una serie di conseguenze come la disobbedienza civile nei confronti di sovrani non considerati musulmani, l'astensione dalle

elezioni democratiche, e la chiamata a un cambiamento radicale e rivoluzionario. La dottrina dell' 'al-wala' wa-l-bara' , invece, stabilisce i confini comportamentali del musulmano nei confronti degli infedeli, consistente in un netto ripudio e disconoscimento, a favore di una più forte e compatta coesione interna al gruppo musulmano, esercitando un rilevante controllo contro impurità e contaminazioni esogene. Nella tradizione salafita quest'ultimo principio preso in esame regola il rapporto tra la comunità dei credenti e dei non credenti. Questa dottrina ritiene necessaria la jihad contro un nemico esterno nel caso avvenga attacco a un territorio islamico o uno scontro con un esercito nemico; la jihad, quindi, non è ritenuta come un dovere da esercitarsi a priori, ma come una risposta funzionale a determinate situazioni, è ritenuta uno strumento funzionale alla riforma della fede. La riforma rappresenta l'obiettivo principale e per raggiungere questo scopo si procede con la predicazione pacifica e la persuasione e, se necessario, con l'uso della forza. Nella prospettiva di Sayyid Qutb, ideologo riformista egiziano, e dei jihadisti, la jihad è funzionale all'annientamento del nemico. Nel contesto di una battaglia cosmica tra il bene e il male, non è prevista una via di mezzo, le forze della miscredenza devono essere eliminate affinché la fede possa trionfare e l'ordine divino possa essere stabilito. Lo scontro militare diviene l'unico mezzo possibile, come Dio ha rivelato a Maometto, i jihadisti interpretano la jihad come a un obbligo individuale, pilastro vitale dell'Islam.

2.3 'Foreign fighters e attentati suicidi'

Il sociologo iraniano Farhad Khosrokhaver, i cui interessi di ricerca riguardano la sociologia politica, la sociologia della religione, l'Islam contemporaneo e l'Iran, ha studiato i nuovi martiri di Allah cercando di coglierne le ragioni. Ha condotto una serie di interviste in occasione di una sua ricerca sulla presenza di persone di cultura mussulmana nelle carceri, constatando che il fenomeno della 'martirio-patia' ha colpito maggiormente frazioni consistenti delle coorti giovanili di molte società a maggioranza musulmana e, in misura minore, alcune frange di musulmani europei. Si diffonde la convinzione di compiere un'azione capace di far sentire i giovani attentatori come parte di una catena di testimoni il cui ultimo anello è lo stesso profeta Maometto. Ci si ricollega direttamente a un modello astratto di combattente sulla via di Dio, come è definito dal Corano, ripristinando il circuito della memoria religiosa che, secondo una delle matrici ideologiche dell'islamismo radicale e violento, si sarebbe spezzato dapprima a causa della pressione del colonialismo e, successivamente, per la volontà delle nuove classi dirigenti post-coloniali che hanno deviato dall'ortodossia e imposto una modernizzazione, interrompendo progressivamente i legami con le pure origini della fede. I 'foreign fighters' sono un gruppo eterogeneo di migliaia di persone di provenienza differente, questi miliziani si muovono dai propri paesi d'origine o di immigrazione, per raggiungere altri

estremisti radicali in Siria e Iraq. La maggioranza di costoro sono mussulmani sunniti-salafiti che hanno aderito alla jihad, militando nelle fila di un attore non statale. 'Jihadismo' è il termine utilizzato per descrivere un fenomeno terroristico che invoca il principio-dovere della jihad, secondo l'orientamento più radicale del fondamentalismo islamico; nella dottrina islamica, 'jihad' ha un duplice significato: indica lo sforzo di miglioramento del credente (jihad superiore), e la guerra condotta per la causa di Dio, ossia per l'espansione dell'Islam oltre i confini del mondo musulmano (jihad inferiore). Thomas Hegghammer, autore norvegese, definisce il 'foreign fighters' come:

«Colui che ha aderito a, e opera all'interno dei confini di, un'insurrezione; non ha la cittadinanza dello Stato in conflitto né legami di parentela alle fazioni di guerra; non ha affiliazione ad un'organizzazione militare ufficiale; e non è pagato».

Altre definizioni considerano i foreign fighters come:

«Individui, guidati principalmente da ideologia, religione e/o parentela, che lasciano il loro paese d'origine o il loro paese di residenza abituale per aderire ad un gruppo organizzato impegnato in un conflitto armato».

L'afflusso di combattenti che, tra il 2011 e il 2015, ha raggiunto i territori di guerra è compreso tra i 27 e i 31 mila, si tratta di giovani musulmani di seconda e terza generazione o di convertiti, coinvolti in atti di criminalità comune, privi di educazione religiosa, ma con un rapido e recente percorso di conversione o riconversione che funge da 'rinascita'. La fede è quindi

utilizzata dai reclutatori perché in grado di appagare desideri di ricerca d'identità e appartenenza; l'islamismo radicale si propone come ideologia totalitaria, unica autentica espressione dell'Islam, in grado di promuovere certezza, di offrire convinzione su bene e male, lecito e illecito, funge da organizzatore di pensiero, l'elemento che da senso all'esistenza e prevede il jihad come unica ragione di vita. Le motivazioni che spingono a partire riguardano: un senso di incertezza per il futuro e insoddisfazione, ansia, isolamento, disagio e scarsa tolleranza alle frustrazioni, bisogno di affiliazione e di protagonismo, voglia di rivalse autodistruttiva, senso di deprivazione e ingiustizia, percezione di non avere voce nelle decisioni, aumento di prestigio derivante dall'ingresso in una comunità, fascino per l'ignoto, per l'avventura, per la guerra o per le promesse dell'aldilà, desiderio di avere un ruolo nella storia. Il foreign fighter cancella le vecchie abitudini sostituendole con il nuovo patrimonio, allontanandosi progressivamente dall'identità pretese e associa se stesso a nuovi modelli di riferimento. I futuri combattenti vedono nel martirio un comportamento altruistico che li eleva rispetto alla crudeltà della causa con cui s'identificano, le loro fantasie cancellano il confine tra vita e morte, tant'è che la morte immaginaria è talmente pervasiva da rendere insignificante quella reale. L'ISIS ha deciso di impiegare i foreign fighters per un compito che richiede un alto livello motivazionale, ma nessuna formazione militare complessa, ovvero gli attentati suicidi. Questa tattica del 'terrorismo suicida' ha rappresentato il nucleo di numerose campagne di attentati, come ad esempio: l'operazione degli Hezbollah, il partito islamista del Libano, contro l'invasione israeliana

del Libano, a metà degli anni '80; gli attentati suicidi di Hamas¹⁶ agli autobus di linea, volti a fermare il processo di pace tra Israele e Palestina tra il 1994 e il 1996, la lotta del 'Partito dei Lavoratori' del Kurdistan contro la Turchia tra il 1995 e il 1999, gli attentati di Al Qaeda contro gli Stati Uniti d'America dal 1999 al 2002.

'Abdallah 'Azzam, fondatore palestinese di al-Qaida, inizia a pubblicare storie di martiri fin dai primi numeri della rivista 'al-Jihād', è stato il primo musulmano radicale sunnita a promuovere l'ideale degli attacchi suicidi, egli afferma:

«Questa è la prova del fatto che è auspicabile che il musulmano combatta, anche se è solo e anche se va incontro a morte certa, se in ciò vi è un vantaggio per i musulmani. Questa è una prova del fatto che è auspicabile che il musulmano compia attacchi suicidi pur sapendo che morirà, se in ciò vi è un vantaggio per i musulmani».

Al Zarqawi, uno dei due fondatori dello Stato islamico, invece, si è adoperato per sviluppare la concezione del martirio come teatro, sfruttando le possibilità offerte da internet, ha trasformato le frequenti operazioni di martirio in Iraq e gli scenari del martirio elaborati da 'Azzam in una vera e propria rappresentazione. Esistono delle 'fatwe', ovvero dei pareri giuridici che offrono la giustificazione giuridica e islamica della tattica del martirio; un esempio eccellente di fatwa salafita-jihadista riguardante le operazioni

¹⁶ organizzazione estremista politico-religiosa palestinese.

di martirio è quella emessa dallo sceicco saudita Sulayman Ibn Nasir al-'Ulwan:

«Le operazioni sacrificali che si stanno svolgendo in Palestina contro gli usurpatori ebrei e in Cecenia contro gli aggressori cristiani sono operazioni di martirio e forme legittime di combattimento. Tali operazioni hanno stordito gli aggressori, dato prova della loro efficacia e fatto assaporare agli usurpatori l'amarrezza del loro crimine e del male che hanno compiuto, al punto che gli infedeli ora hanno paura di tutto e si aspettano la morte da ogni direzione. Alcuni giornali hanno riportato che il criminale Sharon ha chiesto la sospensione di queste operazioni. Così queste operazioni sono diventate fonte di sofferenza e distruzione per gli israeliani, che hanno usurpato le terre, violato l'onore, versato sangue e ucciso gli innocenti. L'Altissimo dice: «Preparate contro di loro ogni cosa, forze e cavalli quanti potrete per seminare il terrore in chi è nemico di Dio e nemico vostro» (8,60). E il Profeta: "Combattetevi i politeisti con le vostre ricchezze, voi stessi e le vostre lingue» (Abu Dawud).

Nel Corano troviamo dei versi associati al tema del martirio:

« Non chiamare morti quelli che sono stati uccisi sul sentiero di Dio ma, al contrario, vivi, provvisti di beni presso il loro Signore, felici per il favore che Dio ha loro concesso, e lieti perché quelli che ancora non li hanno raggiunti – moriranno dopo di loro – non patiranno timore né tristezza alcuna» (3,169-170).

La motivazione religiosa resta ispiratrice di attacchi suicidi perché convince, eleva e si nutre di grandi risultati, perché è Dio stesso che deve essere soddisfatto e che premierà colui che ha agito in suo nome. Più alto è il costo umano, e di conseguenza emotivo, dell'attacco, più ci si eleva verso l'alto ideale cui ci si è ispirati. Non vi è nulla di irrazionale nell'atto terroristico, e non bisogna confondere il senso dell'estasi che esso provoca in chi lo attua, con la lucida razionalità della fase preparatoria che ambisce solo e unicamente al successo dell'atto terroristico.

TERZA PARTE: 'Interventi task-force per fronteggiare il terrorismo'

3.1 'Terrorismo vs sicurezza internazionale'

Il terrorismo internazionale riflette molti dei processi associati alla globalizzazione, la liberalizzazione economica, infatti, ha portato ad una diffusione di individui impegnati a commettere atti di violenza grazie ad una maggiore mobilità. È emerso che le reti terroristiche fanno pieno uso degli strumenti di mobilità dei capitali, elementi considerati centrali in un'economia globalizzata, tra l'altro alcuni gruppi terroristici hanno origine da problematiche molto simili a quelle alla base dei movimenti sociali e globali che hanno contribuito a definire la sicurezza umana. Tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI secolo viene elaborato il concetto di 'sicurezza umana', che presenta un nuovo approccio alla sicurezza, in cui il consumatore della sicurezza è ogni individuo, ogni persona.

Secondo il ricercatore indiano Kanti Bajpai, le radici del concetto di sicurezza umana risalgono agli anni '60, '70 e '80 del XX secolo, quando cresceva l'insoddisfazione verso le idee di sicurezza e di sviluppo. L'idea principale era l'esistenza una serie di problematiche comuni a tutte le nazioni, come la povertà, la distruzione dell'ambiente, la perdita di fiducia nelle istituzioni, l'urbanizzazione incontrollata, l'incertezza lavorativa, l'inflazione, l'alienazione dei giovani, il rifiuto dei valori tradizionali.

Il Concetto di sicurezza umana è stato presentato per la prima volta nel

‘Rapporto sullo Sviluppo Umano del programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo’, del 1994, nel secondo capitolo intitolato appunto ‘Le nuove dimensioni della sicurezza umana’. Gli autori di questo rapporto sottolineano che:

«L’idea della sicurezza umana, anche se semplice, probabilmente rivoluzionerà la società del XXI secolo. Considerando il Concetto della sicurezza umana, l’attenzione deve essere focalizzata su quattro caratteristiche principali: la sicurezza umana è una responsabilità universale; i componenti di sicurezza umana sono interdipendenti; è più facile garantire la sicurezza umana mediante la prevenzione, anziché mediante un conseguente intervento; il concetto di ‘sicurezza umana’ è uomo-centrico».

Sempre gli autori dichiarano che la sicurezza umana è:

«Un bambino che non morirà, una malattia che non si diffonde, un lavoro che non sarà tagliato, una tensione etnica che non si svilupperà in violenza, un dissidente che non tace. La sicurezza umana non è un problema di armi. E’ un problema che riguarda la vita e la dignità umana».

In un articolo del 1997, Lloyd Axworthy¹⁷ afferma:

¹⁷ ministro degli affari esteri del Canada.

« La sicurezza umana è molto più che l'assenza di una minaccia militare. Essa include l'assenza di deprivazione economica, una qualità di vita accettabile e la tutela dei diritti umani fondamentali. Il Concetto di sicurezza umana riconosce la complessità dell'ambiente della sicurezza e presuppone che le forze che influiscono sulla sicurezza umana siano interconnesse».

Analizzando lo sviluppo del concetto di sicurezza umana, Kanti Bajpai¹⁸ definisce e confronta tra loro le caratteristiche della 'sicurezza nazionale' e della 'sicurezza umana'. Da questa analisi comparativa, emerge un'ulteriore definizione di 'sicurezza umana':

«La sicurezza umana riguarda la tutela della sicurezza personale di ogni uomo e la libertà dalle minacce dirette e indirette di violenza. La promozione dello sviluppo umano e il buon governo e, se è necessario, anche l'uso collettivo delle sanzioni e della forza sono le chiavi per la gestione della sicurezza umana. La cooperazione tra i paesi, le organizzazioni internazionali, le organizzazioni non governative e gli altri gruppi della società civile è fondamentale per garantire la sicurezza umana».

¹⁸ accademico indiano e analista di affari internazionali.

Nel 2003, il rapporto della Commissione per la Sicurezza Umana presso le Nazioni Unite dice che:

«La sicurezza umana significa protezione delle libertà fondamentali, libertà che sono l'essenza della vita. Questo significa protezione delle persone dalle minacce e dalle situazioni pericolose e notevolmente diffuse. Questo significa uso dei processi che si basano sull'impegno e sulle aspirazioni di tutti. Questo significa creazione di sistemi politici, sociali, ambientali, economici, militari e culturali che insieme danno alle persone gli elementi costitutivi della sopravvivenza, mezzi di sussistenza e dignità».

La Carta delle Nazioni Unite attribuisce la responsabilità principale del mantenimento della pace e della sicurezza internazionali al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il quale si fonda sul 'Sistema di sicurezza collettiva'. Quest'ultimo è, secondo la definizione dell'Enciclopedia Treccani, un sistema istituzionalizzato di coercizione, diretto contro gli Stati responsabili di minacce alla pace, violazione della pace e atti d'aggressione, il tutto delineato dal capitolo VII della 'Carta delle Nazioni Unite' del 1945.

L'articolo 39 della Carta dice che:

« Il Consiglio di Sicurezza accerta l'esistenza di una minaccia alla pace, di una violazione della pace, o di un atto di aggressione, e fa raccomandazioni o decide quali misure debbano essere prese in conformità agli articoli 41 e 42 per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale».

A seconda del caso, esse consistono in misure provvisorie (articolo 40), misure che non prevedono l'uso della forza (articolo 41) e misure implicanti l'uso della forza (articolo 42 e i seguenti). La mancata istituzione di una forza militare sotto il controllo del Consiglio di Sicurezza ha determinato il ricorso del Consiglio alla prassi delle autorizzazioni all'uso della forza conferite agli Stati membri, agenti sia individualmente che nell'ambito delle organizzazioni internazionali regionali, come ad esempio l'Unione Europea. Queste organizzazioni contribuiscono al sistema di sicurezza collettiva al fine di mantenere la pace, esse però possono intraprendere azioni coercitive solo con l'autorizzazione da parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU. L'Unione Europea, in seguito agli attacchi dell'11 settembre 2001, ha radunato il 'Consiglio europeo straordinario' del 21 settembre 2001, stendendo un piano d'azione in cui:

« Invita a costruire una coalizione globale quanto più ampia possibile contro il terrorismo, sotto l'egida delle Nazioni Unite».

Nel documento si legge che:

« L'Unione europea intensificherà il suo impegno contro il terrorismo mediante un approccio coordinato e interdisciplinare che abbracci tutte le politiche dell'Unione ».

L'UE, nel 2005, stipula una strategia volta a 'impedire le affiliazioni al terrorismo affrontando i fattori e le cause profonde che possono portare alla radicalizzazione e al reclutamento, in Europa e a livello internazionale'.

Con l'entrata in scena dello Stato Islamico si sono sviluppati i concetti di 'PVE' e di 'CVE' come componenti essenziali dell'architettura della lotta al terrorismo a livello internazionale. Con 'CVE' si intende l'insieme delle politiche e dei programmi messi in campo nell'intento di contrastare ed evitare il passaggio all'atto violento, riducendo in tal modo il rischio e la minaccia del terrorismo. Le 'PVE' includono, invece, le iniziative avviate con l'obiettivo di anticipare i processi di radicalizzazione, dotando gli individui e le società degli anticorpi e delle condizioni necessarie per resistere all'appello e al richiamo dell'estremismo. Nella 'Strategia riveduta dell'UE volta a combattere la radicalizzazione e il reclutamento nelle file del terrorismo' del 2014 si spiega che:

« Malgrado lo specifico carattere nazionale della minaccia posta dalla radicalizzazione e dal reclutamento, gli sforzi dell'UE possono tuttavia apportare valore agli sforzi profusi a livello nazionale e locale nonché fornire un quadro importante di cooperazione sulle risposte adeguate da incoraggiare in tutta l'UE e portare alla condivisione di buone prassi su come rispondere efficacemente alla radicalizzazione a livello locale, nazionale, europeo ed internazionale».

Un impegno rilevante da parte dell'Unione è stata anche l'istituzione nel 2011 della 'Rete per la sensibilizzazione sulla radicalizzazione' (RAN), una piattaforma che favorisce lo scambio di esperienze e di know-how, la condivisione di conoscenze e di buone pratiche. La RAN¹⁹ mette in contatto circa 6500 attori diversi attivi sul campo e può contare su un quadro solido di finanziamenti 'al fine di offrire un sostegno specifico agli stakeholder negli Stati membri chiamati a delineare strategie di prevenzione articolate, a istituire quadri e reti multi-agenzia e ad attuare progetti concreti'.

I passi intrapresi dall'Unione europea e dalle Nazioni Unite (e da altre organizzazioni regionali e internazionali) sono fondamentali, questi attori hanno assunto un ruolo centrale nel confronto e nel coordinamento di azioni comuni, nella distribuzione di fondi, nella divulgazione della ricerca, particolarmente in riferimento al fenomeno del terrorismo jihadista; nella definizione delle sfide, delle minacce e delle risposte.

L'Assemblea generale della Nazioni Unite ha adottato la 'Strategia globale contro il terrorismo', l'8 settembre 2006, uno strumento globale al fine di contrastare il terrorismo a livello nazionale, regionale e internazionale. Attraverso questo documento, ogni Stato Membro ha raggiunto un accordo sull'adozione di un approccio strategico e operativo comune per combattere il terrorismo. La 'Strategia globale per la lotta al terrorismo' individua quattro pilastri di attività: affrontare le condizioni che conducono al terrorismo; prevenire e combattere il terrorismo; costruire le capacità degli Stati

¹⁹ fanno parte della RAN docenti, operatori sociali, psicologi, personale ONG, rappresentanti delle forze di sicurezza, legislatori ai vari livelli e ricercatori.

e rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite; e assicurare il rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto. Nel 2017, inoltre, con l'adozione della 'Risoluzione 71/291' da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, è stato istituito l'Ufficio delle Nazioni Unite per l'antiterrorismo (UNOCT), esso ha cinque funzioni principali: fornire una guida ai mandati di antiterrorismo dell'Assemblea Generale affidati al Segretario Generale di tutto il sistema delle Nazioni Unite; migliorare il coordinamento e la coerenza tra le 38 entità che operano nel settore al fine di garantire l'attuazione equilibrata dei quattro pilastri della strategia globale antiterrorismo delle Nazioni Unite; rafforzare i meccanismi di assistenza antiterrorismo agli Stati membri; migliorare la visibilità, la difesa e la mobilitazione delle risorse per gli sforzi dell'antiterrorismo delle Nazioni Unite; e assicurare che sia data la dovuta priorità all'antiterrorismo attraverso il sistema delle Nazioni Unite e che l'importante lavoro sulla prevenzione dell'estremismo violento sia saldamente radicato nella strategia.

3.2 'NATO'

La 'NATO', 'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico', dalla definizione dell'Enciclopedia Treccani, è un'organizzazione internazionale a carattere regionale fondata dal 'Trattato del Nord Atlantico', firmato a Washington il 4 aprile del 1949 da dieci stati europei (Belgio, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo e Regno Unito) e due stati nordamericani (Stati Uniti e Canada), col passare degli anni altri stati sono entrato a far parte di questa organizzazione.

Il 'Trattato Nord Atlantico' si introduce con questa prefazione:

«Gli Stati che aderiscono al presente Trattato riaffermano la loro fede negli scopi e nei principi dello Statuto delle Nazioni Unite e il loro desiderio di vivere in pace con tutti i popoli e con tutti i governi. Si dicono determinati a salvaguardare la libertà dei loro popoli, il loro comune retaggio e la loro civiltà, fondati sui principi della democrazia, sulle libertà individuali e sulla preminenza del diritto. Aspirano a promuovere il benessere e la stabilità nella regione dell'Atlantico settentrionale. Sono decisi a unire i loro sforzi in una difesa collettiva e per la salvaguardia della pace e della sicurezza».

La NATO nasce con il preciso scopo di difendere le nazioni occidentali dalla minaccia rappresentata dall'ex Unione Sovietica, anche se all'inizio degli anni '90, in seguito allo scioglimento del Patto di Varsavia, l'Unione

Sovietica crollò. A causa della scomparsa dei suoi tradizionali avversari, la NATO ha dovuto avviare un profondo processo di adattamento a causa delle diverse esigenze della sicurezza.

Una prima caratteristica della trasformazione è stata la sua 'politicizzazione', venne modificata la politica di sicurezza dell'Alleanza e rifondata su tre elementi principali: il dialogo, la cooperazione e il mantenimento di una capacità di difesa collettiva; ciascuno di questi fattori era finalizzato ad assicurare che le possibili crisi che avrebbero potuto compromettere la sicurezza europea potessero essere risolte con mezzi pacifici.

Il 'Concetto strategico' adottato nel vertice di Washington del 1999 ha precisato che gli interessi di sicurezza dell'Alleanza potrebbero essere colpiti da altri rischi di carattere più generale, come atti di terrorismo, sabotaggio e crimine organizzato. Successivamente, gli attacchi dell'11 settembre 2001, hanno rappresentato un altro cambiamento per la NATO, in quanto questo avvenimento ha implicato la sostanziale militarizzazione dei concetti di terrorismo internazionale e di lotta al terrorismo internazionale. Il giorno successivo all'attacco delle Torri Gemelle, gli alleati hanno invocato l'articolo 5 del Trattato Nord Atlantico, ossia la clausola di difesa collettiva della NATO, a conferma che un attacco contro uno o più stati membri, costituiva un attacco contro tutti, esso infatti afferma che:

«Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima

difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti così attaccate intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale. Ogni attacco armato di questo genere e tutte le misure prese in conseguenza di esso saranno immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza. Queste misure termineranno allorché il Consiglio di Sicurezza avrà preso le misure necessarie per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionali».

Prima dell'abbattimento delle Torri Gemelle, il terrorismo internazionale era percepito ancora come un fenomeno sostanzialmente interno, affrontabile con gli strumenti nazionali ed internazionali preposti alla tutela dell'ordine pubblico, attraverso, per esempio, all'azione preventiva e repressiva realizzata coordinatamente dalle forze di polizia e dai servizi informativi e di sicurezza. Con la distruzione del World Trade Center e di un'ala del Pentagono, le percezioni sono cambiate, infatti, il network terroristico internazionale di matrice islamica è stato equiparato ad un soggetto di natura militare, dotato di importanti supporti e di rilevante influenza politica, capace di organizzare attacchi di grande ampiezza, inclusi gli attacchi condotti con armi di distruzione di massa. Il ricorso alla forza armata è diventata indispensabile quanto l'idea di concentrarla contro i territori che

ospitano le cellule terroristiche e gli Stati che le sostengono, con lo scopo di ridurre le capacità.

La Nato iniziò a collaborare con altri fori multilaterali, come la Nazioni Unite, l'Unione Europea e l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, a favore dell'impiego della forza in interventi di prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi e 'peace-keeping', inteso come l'insieme delle operazioni condotte da forze armate multinazionali allo scopo di mantenere la pace in aree di crisi. La Nato non si limitò più a fornire un sostegno alle attività di 'peace-keeping' dell'ONU, ma assunse per la prima volta il pieno controllo di operazioni complesse di supporto alla pace, alle quali partecipavano anche forze di numerosi paesi partner e di altre nazioni non facenti parte dell'Alleanza, la quale si trasforma da strumento puramente difensivo, a mezzo da essere impiegato in attività di stabilizzazione oltre le originarie frontiere delineate all'interno del Trattato del Nord Atlantico, su mandato delle Nazioni Unite o anche senza alcuna copertura legittimatrice, si inizia quindi a parlare di 'Nato globale'.

L'Alleanza, inoltre, al fine di migliorare la propria efficienza militare, stipula un programma di ammodernamento, il 'Prague Capabilities Commitment', che impegnava i Paesi membri a sviluppare le proprie capacità nei settori strategici come la difesa dalle armi di distruzione di massa, l'intelligence, i sistemi di comando, controllo e comunicazione, il trasporto aereo e navale, e le unità speciali. Nel novembre del 2002 viene istituita anche la 'Nato Response Force', ossia la forza armata di risposta rapida della

NATO, dotata di unità di terra, marittime, aeree e forze speciali multinazionali, impiegabili in qualsiasi parte del mondo ed in una vasta gamma di operazioni.

3.3 'Nato vs terrorismo'

L'Afghanistan è stato un paese percorso da una serie di conflitti, inizialmente a livello interno, poi l'invasione sovietica nel 1979 e la successiva guerra di resistenza che ebbe come protagonisti i Mujaheddin afghani, letteralmente 'coloro impegnati nel jihad', contro l'Armata Rossa. Nel corso degli anni l'Afghanistan diventa la terra d'incontro dei militanti islamisti provenienti da tutto il mondo, che rappresenteranno i primi jihadisti da cui prenderanno forma organizzazioni terroristiche come al-Qaeda; i suoi fondatori, Osama bin Laden e Ayman Al Zawahiri, si conobbero in questa terra perché entrambi membri della resistenza antisovietica. Nel 1996, i Talebani provenienti dalle regioni pashtun, a confine tra Pakistan e Afghanistan, erano spesso giovani studenti fondamentalisti cresciuti nei campi profughi pakistani. In poco tempo, questi islamisti radicali, conquistarono gran parte del paese avviando la costruzione di regime totalitario e repressivo. L'Afghanistan divenne anche un nuovo rifugio per molti terroristi jihadisti, e fu proprio qui che Al Qaeda si consolidò e iniziò a lanciare le sue campagne terroristiche, che culminarono negli attacchi dell'11 settembre

2001; Osama bin Laden ed altri membri di al-Qaeda si stabilirono in Afghanistan nel 1996 e strinsero rapporti di dialogo e collaborazione con il regime talebano del paese, all'interno del quale furono creati diversi campi terroristici di addestramento. Nel 1998, al-Qaeda fu responsabile di due attacchi terroristici a due ambasciate statunitensi, una in Kenya e l'altra in Tanzania. In risposta agli attacchi, tra il 1999 e il 2000, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvò due risoluzioni che stabilivano sanzioni economiche e armamenti all'Afghanistan per incoraggiare i Talebani a chiudere i campi di addestramento e consegnare Osama bin Laden alle autorità internazionali per rispondere degli attentati del 1998. In seguito agli attentati del 2001, Osama bin Laden negò qualsiasi coinvolgimento e il 20 settembre dello stesso anno, il Presidente degli Stati Uniti George Bush diede un ultimatum ai Talebani, facendo loro una serie di richieste: consegnare tutti i leader di al-Qaeda presenti in Afghanistan agli Stati Uniti; liberare tutti i prigionieri di nazioni straniere, inclusi i cittadini statunitensi; proteggere i giornalisti stranieri, i diplomatici e i volontari presenti in Afghanistan; chiudere i campi d'addestramento terroristici e consegnare ciascun terrorista alle autorità competenti; e, garantire libero accesso agli Stati Uniti ai campi d'addestramento per poter verificare la loro chiusura. I Talebani si affidarono alla loro ambasciata in Pakistan, dichiarando di respingere l'ultimatum in quanto non vi era alcuna prova che legasse Osama bin Laden agli attentati dell'11 settembre. Il 7 ottobre 2001, inizia la guerra in Afghanistan con l'invasione del territorio controllato dai talebani, da parte di gruppi afgani loro ostili, uniti nell'Alleanza del Nord,

un'organizzazione politico-militare fondata nel 1996 e da parte degli Stati Uniti, appoggiati dagli alleati della NATO. Dopo una rapida campagna militare, il regime dei talebani crollò il 7 dicembre 2001, e il suo leader Mullah Omar perse il potere; senza talebani al potere i terroristi di al-Qaeda persero la copertura e molti di loro furono colpiti dagli attacchi degli aerei americani o furono costretti a nascondersi nelle zone remote del paese, o a superare il confine, infatti molti di loro si rifugiarono in Pakistan. La missione NATO in Afghanistan prese il nome di 'Missione ISAF'²⁰, un'operazione realizzata dalla Nato, che ne ha assunto il comando l'11 agosto 2003, sotto mandato dell'Onu. La missione opera in Afghanistan al fianco della missione americana di contrasto al terrorismo, definita 'Enduring Freedom'. Prendono parte ad ISAF 36 nazioni, fra cui anche alcuni non membri della Nato. La funzione principale di ISAF è aiutare l'Autorità di Transizione afgana al ripristino delle condizioni di sicurezza all'interno di Kabul e nell'area circostante. A livello politico i vertici dell'ISAF operano a stretto contatto con le autorità afgane per mezzo della 'Missione di Assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan' (UNAMA), delle altre agenzie dell'Onu, delle organizzazioni internazionali e ulteriori organizzazioni non governative. Il ruolo prioritario di ISAF è quello di assistere il governo afgano ad estendere la propria autorità nel paese e a creare un contesto sicuro, ciò significa sviluppare le forze di sicurezza afgane attraverso la formazione dell'esercito e della polizia, emerge l'esigenza di ricostruzione delle strutture civili. ISIF, sostiene anche il governo nel disarmare i gruppi

²⁰ ISAF: 'Forza internazionale di assistenza alla sicurezza'.

illegalmente armati ed è impegnata in attività antidroga, oltre a sostenere le attività di assistenza umanitaria. Nel novembre 2003, il presidente Bush sottolineava in un suo discorso che gli Stati Uniti si sarebbero impegnati in una 'forward strategy of freedom', ovvero in una 'strategia di punta basata sulla libertà', onde 'prosciugare la palude dalla quale emerge il terrorismo', vale a dire l'arretratezza sociale, economica e soprattutto politica di questi paesi. Il 2 maggio 2011, il Presidente statunitense Barack Obama annunciò la morte del capo di al-Qaeda, Osama bin Laden, in quale era stato ucciso in un'operazione militare compiuta dalle forze speciali americane nei pressi di Abbottabad, in Pakistan. La morte di quest'ultimo portò però la diffusione del jihadismo in altre aree del Medio Oriente. I Talebani non erano scomparsi, e dopo il 2011, mentre le attenzioni occidentali erano concentrate verso le crisi in Siria, Libia, Iraq, hanno progressivamente recuperato terreno. Fra il 2015 e il 2018, i talebani iniziano a sottrarre nuovamente zone a controllo del governo centrale afghano, compiendo una serie di attentati contro i civili e i militari occidentali. Il 28 gennaio 2019, l'amministrazione del nuovo presidente statunitense Donald Trump approvò un accordo con i leader talebani per permettere il ritiro completo delle truppe statunitensi dall'Afghanistan, in cambio dell'impegno a non lasciare che gruppi terroristici usassero il territorio afghano come base per pianificare e compiere attentati contro gli Stati Uniti, e successivamente Stati Uniti e talebani firmarono un accordo a Doha, in Qatar, il quale prevedeva il ritiro completo delle truppe statunitensi in Afghanistan entro l'1 maggio del 2021, data che venne modificata dall'attuale presidente Joe Biden all'11

settembre 2021, in onore del ventesimo anniversario degli attacchi dell'11
settembre 2001.

CONCLUSIONI

Da questa analisi si intuisce che è fondamentale che ogni stato continui costantemente ad interpretare il sistema internazionale e il territorio nel quale agisce, al fine di affrontare le attuali e future sfide alla sicurezza. È fondamentale creare nel paese una cultura della sicurezza, al fine di consapevolizzare i cittadini riguardo la protezione del proprio paese. Partendo dalla minaccia più attuale, ovvero il terrorismo di matrice religiosa, un fenomeno globale che per essere contrastato necessita della collaborazione fra governi e il coinvolgimento della società civile. Gli stati hanno il compito di incentrare le proprie energie per garantire la sicurezza dei cittadini, prevenire la radicalizzazione, tutelarne i valori e cooperare con i partner internazionali. La guerra al terrorismo sul campo, però, ha un impatto duraturo e include conseguenze che comportano traumi psicologici, collasso delle infrastrutture fisiche ed economiche, deportazioni di persone, feriti, malattie, mancanza di riserve di cibo, acqua ed energia, e un abbattimento della fiducia e delle relazioni umane.

Non dimentichiamo che l'atto di causare terrore ai membri della popolazione costituisce una violazione del diritto di dignità e del diritto alla sicurezza personale e, nel caso peggiore, una violazione del diritto alla vita.

BIBLIOGRAFIA

. 'LeggIntelligence', Presidenza del Consiglio dei Ministri, Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica (Prefazione ambasciatore Giampiero Massolo), <https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/wp-content/uploads/2015/08/LeggIntelligence.pdf>

. 'Intelligence e disseminazione', Esame delle problematiche connesse con l'effettiva disseminazione dell'intelligence in materia di terrorismo, a livello nazionale e internazionale, di Emanuela C. Del Re, Ricerca CeMiSS 2008, https://www.difesa.it/SMD/CASD/IM/CeMISS/Pubblicazioni/Documents/18068_ricerca_Dpdf.pdf

. 'Le operazioni psicologiche militari (PSYOP) la "conquista" delle menti', https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/IlPeriodico_AnniPrecedenti/Documents/Le_Operazioni_Psicologiche_militar_620menti.pdf

. 'La propaganda patinata del terrore', https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/Periodico_2016/Documents/R4_2016/propaganda_daesh.pdf

. 'Twitter e jihad: la comunicazione dell'isis', a cura di Monica Maggioni e Paolo Magri, ISPI, https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/twitter_jihad_comunicazione_isis_0_0.pdf

. 'La guerra psicologica, uno strumento di potere', <https://lamenteemeravigliosa.it/la-guerra-psicologica-uno-strumento-di-potere/>

. 'Le implicazioni per la politica di difesa e lo strumento militare', Fabrizio Coticchia, Istituto Universitario Europeo (EUI), <https://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/35818/Le%20implicazioni%20per%20la%20politica%20di%20difesa%20e%20lo%20strumentomilitare.pdf?sequence=2&isAllowed=y>

. 'La NATO e il terrorismo -GNOSIS- Rivista italiana di intelligence', <https://gnosis.aisi.gov.it/sito/Rivista25.nsf/servnavig/6>

- . 'L'intelligence nella lotta al terrorismo internazionale', Umberto Montuoro, SMD-Ufficio Affari Giuridici, https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/IlPeriodico_AnniPrecedenti/Documents/Lintelligence_nella_lotta_35internazionale.pdf

- . 'Il sistema d'intelligence', Marco Valentini, [http://ssaistorico.interno.gov.it/download/allegati1/instrumenta_23_05_\(da_pag. 1 a 24\) - valentini.pdf](http://ssaistorico.interno.gov.it/download/allegati1/instrumenta_23_05_(da_pag.1_a_24)_-valentini.pdf)

- . 'Intelligence e segreto di Stato nella legge n.133 del 2012, in Diritto e Società, n.3/2012, 585-599, Gino Scaccia, Des, 3, 2012, Editoriale Scientifica SRL (pdf)

- . 'Intelligence in un mondo multipolare', file: [Intelligence_in_un_mondo_multipolare.pdf](#)

- . 'Il linguaggio degli organismi informativi', Quaderni di Intelligence, Glossario, Presidenza del Consiglio dei ministri, Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, <https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/wp-content/uploads/2013/12/Glossario-intelligence-2013.pdf>

- . 'Il complesso rapporto tra intelligence e politica', <https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/letture/il-complesso-rapporto-tra-intelligence-e-politica.html>

- . 'Psyops -operazioni psicologiche 2 - struttura e modalità di decisione e pianificazione, di Francesca Angius, Istituto di ricerche internazionali, Archivio Disarmo, https://www.archiviodisarmo.it/view/UQSAL-bTj66cBlpfP-PaycNP2dZumOV_tj84nP_UzxEY/2008-11-12-angius.pdf

- . 'La politica d'intelligence nell'Europa comunitaria', Umberto Montuoro, SMD - Ufficio Affari Giuridici, [https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/IlPeriodico_AnniPrecedenti/Documents/La politica dintelligence ne 798comunitaria.pdf](https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/IlPeriodico_AnniPrecedenti/Documents/La_politica_dintelligence_ne_798comunitaria.pdf)

- . 'Politica internazionale e sicurezza internazionale', Luigi Bonanate, Convegno "Diritto e Forze armate. Nuovi impegni", Padova, 30 novembre 2000 (pdf)

. Libro: 'Triplo gioco, la talpa di al-Qaida infiltrata nella CIA, Joby Warrick, La nave di Teseo, 2019

. Video YouTube: 'Molinari: Quando Gheddafi mi svelò il disprezzo per l'occidente', La Repubblica

. Video YouTube: 'Io, italiano al fronte contro l'Isis - NEMO (19/10/2017), servizio di rai 2HD, di Valentina Petrini con Sirio Timossi, Giulia Presutti e Emanuele Svezia, presso Kirkuk, a sud-est di Mosul (Iraq)

. Video YouTube: 'Intervista ad Alex Pineschi', di Fausto Biloslavo, Alex Pineschi Official Channel

. Video Youtube: 'Io, soldato dell'Isis, III parte', La7 Attualità, intervista di Andrea Casadio

. 'Ruolo dell'intelligence nell'Europa contemporanea'

. 'La sicurezza nazionale', DirittoConsenso, 29 ottobre 2020

. 'L'intelligenza Artificiale: il nuovo teatro di guerra del terrorismo, le tecnologie del "terrore" costituiscono ormai parte strutturale dell'Intelligenza Artificiale globale e godono di una significativa produttività', State of Mind, il Giornale delle Scienze Psicologiche, di Mariateresa Fiocca

. 'Terrorismo, gli sviluppi di Isis e al-Qaeda. Quale minaccia ci aspetta?', di Francesco Bussoletti

. 'Terrorismo: una (nuova) sfida del XXI secolo?', di Nicolò Brugnera

. 'Analisi del contagio jihadista in occidente e della fenomenologia operativa', Marcello Savastano

. 'L'influenza della dottrina wahabita su ideologia e discorso sulla violenza in al-Qaeda: dal salafismo alla violenza settaria', Maddalena Zupin (dissertation in near and middle east studies at Soas, London, 2017)

. 'Identità e differenza del salafismo-jihadismo. Tentativi di definizione', di Giacomo Maria Arrigo (Heliopolis, Culture civiltà politica, ISSN 2281-3489, anno XVII, Numero 1-2019)

- . 'I fondamentalismi nel mondo contemporaneo', Enciclopedia Treccani
- . 'Oltre la religione. Il reclutamento dei foreign fighters nello Stato Islamico (ISIS), Corrado De Rosa, Andrea Fiorillo (Rassegna italiana di criminologia, anno XI numero 4-2017)
- . 'Il "martirio" nella storia dell'Islam, dai primi attentati suicidi di Hezbollah alla spettacolarizzazione con Isis e Boko Haram, storia del termine shahid nell'Islam', David Cook
- . 'Psicologia della guerra e Guerra psicologica', Dr. Giuliana Proietti, 15 marzo 2022
- . 'I profili giuridici dei foreign fighters, reato di terrorismo ed azioni di contrasto', Stefano Dambroso, Francesco Conti (Tecnica, Professione, Società)
- . 'Insieme al servizio della sicurezza, un'introduzione alla NATO', Divisione Diplomazia pubblica della NATO
- . 'Nuove forme di estremismo: strumenti di prevenzione e contrasto delle minacce jihadiste transnazionali', La comunità internazionale, editoriale scientifica (volume LXXVI, 2021, numero 1), Rivista trimestrale della società italiana per l'organizzazione internazionale
- . 'La concezione coranica della guerra', di Joseph C. Myers
- . 'Zygmunt Bauman: l'avvento della società liquida', 9 novembre 2016
- . 'Lotta al terrorismo, le misure e la lotta al terrorismo in Italia, la cooperazione internazionale come chiave di volta della lotta al terrorismo'
- . 'Isis un anno dopo, punti di forza e debolezza del Califfato', Gianandrea Gaiani
- . 'Verso un nuovo Concetto strategico della NATO. Prospettive e interessi dell'Italia', Osservatorio di Politica internazionale, dicembre 2021

- . 'La Nato dopo l'11 settembre, Stati Uniti ed Europa nell'epoca del terrorismo globale', Germano Dottori e Massimo Amorosi, Rubbettino, Miss (Military Centre for Strategic Studies, Rome)

- . 'Carta delle Nazioni Unite' ("Gazzetta ufficiale - atti internazionali" n. 15 del 16.12.1993 e n. 7 del 02.08.1994 - rettifica)

- . 'La Nato e la difesa europea: sviluppi recenti, scenari e ruolo dell'Italia', a cura di Riccardo Alcaro, Valerio Briani, Ettore Greco, Michele Nones, Stefano Silvestri, aprile 2009, Istituto Affari Internazionali

- . 'Afghanistan: la storia dell'intervento militare, le origini del ritiro, i rischi della crisi', 20 agosto 2021, 'Europa Atlantica'

- . 'Il demone della paura: dall'insicurezza nella società liquida al terrorismo. Bauman e il fenomeno della società liquida, in contrasto alla solidità dei valori e dei diritti oggi inesistenti', Alba Vastano

- . 'Il sistema d'intelligence', Marco Valentini

- . 'Sicurezza Nazionale. Concetto e applicazione', Canzilla Andrea, 'Analytica for intelligence and security studies'

- . 'L'impatto militare dei foreign fighters. Un caso di studio', Lorenzo Cicchi e Fabrizio Coticchia

- . 'I foreign fighters europei. Un profilo sociologico', Luca Bregantini, Università di Trieste, Futuribili - Rivista di studi sul futuro e di previsione sociale vol.XXII, n. 2/2017

- . 'Il Concetto di sicurezza umana. Storia, caratteristiche, critiche, di Konstantin Poudin, giugno 2015, Istituto di Ricerche Internazionali, Archivio disarmo,
https://www.archiviodisarmo.it/view/et2SJlQDuhxYJNiaErp__CSieJUtiegr-zuaRiK6seDQ/poudin-il-concetto-di-sicurezza-umana-giugno-2015.pdf

